

Filippo Graziani: â??Renato Zero mi ha detto â??mettiti in giocoâ??. â??Verso Casaâ?? Ã¨ il disco che lascio a mio figlioâ?•

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? La casa Ã¨ quella in Romagna, nella quale Ã¨ cresciuto e dove ancora oggi vive sua madre. Ma casa sono anche alcuni vecchi nastri ritrovati, con la voce di suo padre Ivan. E poi câ??Ã¨ Ludovico, suo figlio, al quale Filippo Graziani affida le storie e i ricordi raccolti in â??Verso Casaâ??, il nuovo album di inediti uscito il 23 ottobre scorso, a quasi dieci anni dal precedente. Un disco che tiene insieme le tante anime di Filippo, dal rock americano al blues e folk, ma soprattutto mette in relazione passato e presente. Dopo quindici anni trascorsi a portare sul palco il repertorio di papÃ Ivan, Filippo Graziani, ospite ad AndInterview, oggi si racconta in prima persona prima della partenza del tour. â??Verso Casa â??sarÃ portato dal vivo attraverso il progetto â??Casa Graziani â??, articolato in due momenti. La prima fase, â??Casa Graziani â?? Stanze Acusticheâ??, prevede sei concerti tra novembre e dicembre in una veste essenziale e raccolta, pensata per restituire i brani del nuovo album nella loro forma piÃ¹ intima. Successivamente, le canzoni approderanno alla dimensione elettrica con band completa nel â??Casa Graziani Tourâ?? da marzo. In entrambe le versioni, i brani di â??Verso Casaâ?? saranno affiancati e messi in dialogo con il repertorio di Ivan Graziani.

Filippo, Ã¨ uscito nei giorni scorsi il tuo nuovo album, â??Verso Casaâ??. Sono passati quasi dieci anni dal tuo ultimo disco di inediti e in questo lavoro sembrano convivere tutte le tue anime. Come Ã¨ nato il progetto?

â??Ã? nato prevalentemente dalla voglia di tornare a comunicare con il mondo. In questi dieci anni mi sono concentrato al 99,9% sul repertorio di papÃ , tra tanti concerti e tanta musica dal vivo. Nel frattempo, la mia personalitÃ musicale si Ã¨ introdotta piano piano nelle sue canzoni e ho iniziato ad avere un mio punto di vista specifico sul suo repertorio. A un certo punto mi sono reso conto che quelle coordinate musicali mi piacevano e mi facevano sentire a mio agio, tanto da pensare di poter realizzare un disco con quellâ??impostazione. CosÃ¬, insieme alla voglia di tornare a comunicare, Ã¨ cominciato questo ritorno a casaâ?•.

La casa del titolo e della copertina Ã¨ quella in cui sei cresciuto?

â??SÃ¬, Ã¨ la casa di famiglia dove siamo cresciuti io e mio fratello. Ci vive ancora mia madre, quindi Ã¨ quella che considero casa mia: un luogo legato agli affetti familiari e allâ??attaccamento a un territorio che amo molto, la Romagna. Ã? mamma Romagna, rimane sempre nel mio cuoreâ?•.

Ã? il posto in cui oggi ti senti piÃ¹ a casa?

â??Definitivamente. Anche se oggi casa Ã¨ anche dove trovo la mia famiglia, dove ci sono mio figlio e mia moglie. Quindi casa Ã¨ anche Milanoâ?•.

Le canzoni del disco sono storie e frammenti di vita. Penso a â??Selvaggioâ??, â??Panico (Punk 77)â?? e â??Ragazzi Perdutiâ??, che racconta anche un lato turbolento della provincia degli anni Novanta. Quanto câ??Ã¨ di te in queste canzoni?

â??Tanto, sia di me sia di quello che mi circondava allâ??epoca. In realtÃ questo disco Ã¨ diventato un concept e lâ??ho capito soltanto dopo averlo realizzato. Mi sono reso conto che queste sono tutte storie che ho lasciato come testimonianza proprio a mio figlio. Un domani, se vorrÃ ascoltare questo disco e fare un deep dive nella musica di suo padre, potrÃ trovare quello che penso e, attraverso queste storie, anche i miei punti di vista sulla vita, sullâ??amore, sullâ??adolescenza e su tutti quei periodi molto turbolenti che magari hanno piÃ¹ bisogno di una famosa pacca sulla spallaâ?•.

default watermark

Hai portato sul palco per quindici anni il repertorio di tuo padre. Hai detto che non Ã¨ mai stato un peso, anzi ti ha aiutato a capire chi sei

â??Il peso, inteso come responsabilitÃ , câ??Ã¨ stato ed Ã¨ sempre stato tanto. Lâ??ho sempre sentito e accettato. Quando non sono tue le canzoni che stai cantando, quando non sei tu lâ??autore, hai il dovere di affrontare un impegno estremamente grande. Ã? un lavoro certosino: bisogna rispettare le canzoni, cercare di dare il proprio punto di vista, ma soprattutto avere rispetto, anche se quelle canzoni sono di tuo padreâ?•.

Renato Zero, amico di famiglia, ti ha consigliato di affiancare il tuo repertorio a quello di tuo padre e trovare la tua voce. Quanto ti Ã¨ stato utile?

â??Tantissimo. Ã? stato uno dei consigli che mi hanno spinto a rimettermi in gioco con produzioni mie. A volte hai bisogno che qualcuno ti dia la spinta giusta, anche morale. Quando per tanti anni stai dentro un repertorio che Ã¨ tuo da un lato, ma non lo Ã¨ dallâ??altro, corri il rischio di perdere un poâ?? di vista chi sei, qual Ã¨ il tuo ruolo, la tua figura e soprattutto cosa vuoi. Ricevere consigli da persone che rispetti e di cui ti fidi, perchÃ© sono grandi professionisti, mi ha fatto sicuramente beneâ?•.

Câ??Ã¨ un altro suggerimento che ti ha dato e che conservi?

â??Quello di lasciarmi andare e produrre. Di mettermi in prima persona, fare. Che Ã¨ molto piÃ¹ importante che ragionare. Quando si tratta di musica, ragionare Ã¨ giusto, ma a un certo punto bisogna fare: non si puÃ² stare sempre lÃ¬ a pensareâ?•.

Nellâ??album câ??Ã¨ anche â??Le tre chiaviâ??, una storia particolare. Hai ritrovato vecchi provini con la voce di tuo padre, che hai voluto inserire nel progetto. Che legame hai con questa traccia e perchÃ© hai deciso di recuperarla?

â??Mentre scrivevo il disco cercavo qualcosa di papÃ da cui partire. Volevo trovare un giro di accordi, un pezzo di testo, qualcosa che mi desse la possibilitÃ di iniziare da un suo lavoro. Mi piace che ci sia la voce del nonno dentro questo disco, perchÃ© Ã¨ sempre rivolto a mio figlio e ci sono tante cose che hanno a che vedere con il padre, ma mi piace anche questa parabola del nonno. Ã? stato bellissimo riscoprire la canzone in alcune cassette Tdk che stavo ascoltando da ore per trovare qualcosa. Alla fine Ã¨ venuta fuori in mezzo ad altri provini e io lâ??ho risuonata. Poi si sono aggiunte tante coincidenze, sembra un film. Mesi dopo aver iniziato a lavorare alla canzone, mia madre mi ha tirato fuori alcuni testi e mi ha detto: â??So che cercavi dei testi, qui ce ne sono alcuniâ?•. Tra questi câ??era proprio quello di â??Le tre chiaviâ??. Successivamente Ã¨ arrivata anche unâ??intervista, inviata a me e a mio fratello, realizzata dopo un concerto verso la fine degli anni Settanta. In un passaggio papÃ raccontava che avrebbe voluto scrivere una canzone intitolata â??Le tre chiaviâ?? e ne spiegava la storia. E si puÃ² ascoltare proprio il racconto con la sua voceâ?•.

default watermark

Câ??Ã¨ anche una lettera a tuo figlio Ludovico in â??Nella musicaâ??. Ti piacerebbe che un giorno facesse il tuo stesso percorso o sei uno di quei padri che pensa che sia un mestiere da non raccomandare?

â??Non sarei credibile: siamo tutti musicisti in famiglia. Si dice sempre che lâ??importante Ã¨ che sia felice e che scelga una strada che lo renderÃ felice. Dâ??altro canto ho una piccola speranza che abbia voglia di continuare questa tradizione famigliare. Magari potrebbe cantare suo padre, poi suo nonno e poi scrivere qualcosa di suo. Chi lo sa? Sarebbe sicuramente una cosa molto bella per me, mi darebbe la sensazione che questo retaggio possa continuareâ?•.

Di recente sei salito sul palco dellâ??Ariston per la Targa Tenco dedicata a â??80 Buon Compleanno Ivanâ??. Che effetto ti fa tornare su quel palco e che rapporto hai con il Premio Tenco?

â??Il Tenco Ã¨ una delle case della musica, soprattutto per il cantautorato. Ã? uno dei posti piÃ¹ accoglienti dove si puÃ² stare, dove il cantautorato ha un suo spazio, una sua dimensione e la sua importanza. Lo considero un poâ?? casa, da un certo punto di vista. Ã? sempre una grande emozione: su quel palco sono stato tre volte. La prima nel 2014, quando ho ricevuto la Targa Tenco per la Miglior Opera Prima, poi sono tornato per un premio Siae e questâ??anno per questâ??altra targa. Ã? bello soprattutto quello che succede intorno: câ??Ã¨ la possibilitÃ di confrontarsi con gli altri musicisti, cantanti e cantautori, stare insieme, cenare e suonare. Ã? un posto dellâ??animaâ?•.

E Sanremo? Rispetto al 2014, quando hai partecipato tra le Nuove Proposte, come Ã¨ cambiato il Festival? Ti Ã¨ mai passato per la testa di tornare in gara?

â??Il 2014 Ã¨ stato un anno in cui il Festival non godeva ancora di questo hype particolare. Era un momento di cambiamento, i social non si interessavano ancora cosÃ¬ tanto e non câ??era tutta questa importanza. Basta pensare che ho partecipato a Sanremo senza avere neanche Instagram: oggi

sarebbe impensabile. PerÃ² mi piacerebbe tornare, perchÃ© no? Penso di avere cose da dire che potrebbero essere giuste da portare su quel palcoâ?•.

Hai avuto modo di conoscere Stefano De Martino?

â??Non lâ??ho mai conosciuto, non ci siamo mai incontrati. So quello che fa, lo seguo con curiositÃ , perÃ² ogni volta che cambia un direttore artistico le cose cambiano e diventa difficile sapere quale sarÃ la prossima direzione. Vedremoâ?•.

Guardando alla musica di oggi, i giovani si avvicinano a generi molto diversi: rap, trap, indipendente, ma câ??Ã¨ anche un ritorno del cantautorato. Che rapporto hanno secondo te con la musica le nuove generazioni?

â??Parto dal presupposto che per me la cosa importante Ã¨ che ci sia passione nei confronti della musica. Tutto parte da lÃ¬. Poi i gusti cambiano nel corso della vita, perchÃ© il nostro modo di ascoltare ed essere attratti dalla musica evolve, come tutti i gusti. Negli anni ho avuto modo di confrontarmi con pubblici diversi, che ascoltano cose differenti. Sono stato, per esempio, ospite sul palco con Marracash, che ha realizzato un suo adattamento di â??Firenzeâ?? utilizzando proprio il campione di papÃ . Ho avuto modo di incontrare quel pubblico, che Ã¨ stato estremamente accogliente, lui compreso. Penso che oggi ci sia tanto spazio per ascoltare qualsiasi cosa: abbiamo la possibilitÃ di farlo in venti secondi. Bisogna lasciarsi andare allâ??ascolto, ma anche avere una sorta di guida, unâ??educazione allâ??ascolto. Non Ã¨ detto che quello che viene proposto ai ragazzi sia necessariamente la cosa migliore per loro. Ã? importante aiutarli a scoprire anche qualcosa che magari non avrebbero ascoltato, ma che potrebbe diventare fondamentale nella loro vita. Ã? successo a me. Credo che i ragazzi oggi abbiano una mente forse ancora piÃ¹ aperta nei confronti della musica, dellâ??arte e della vita. Bisogna proporre loro tante cose, poi ognuno sceglierÃ quello che vuole. Ma se la musica che viene proposta ai giovani deve essere ridotta a venti secondi perchÃ© un video di TikTok dura venti secondi, non andremo mai da nessuna parteâ?•.

default watermark

Da cantautore hai anche un approccio molto fisico alla musica. Cosa pensi dellâ??intelligenza artificiale, che puÃ² essere uno strumento per chi fa il tuo mestiere ma anche un avversario?

â??Non lâ??ho mai conosciuta, questa intelligenza artificiale. Nella mia vita non câ??Ã¨. A parte quando chiedo a che ora apre o chiude un ristorante e mi risponde la famosa intelligenza artificiale! Non ho necessitÃ di averla, soprattutto sul mio palco. Chi viene ad ascoltarmi sente quello che vede suonare: non câ??Ã¨ musica di cui non si sappia da dove arriva, il famoso cembalino di cui non si sa chi sia a suonarlo. So che queste tecnologie sono importanti e probabilmente avranno applicazioni fondamentali, magari in ambiti che non hanno a che vedere con lâ??arte, come la medicina o la possibilitÃ di semplificarci la vita. Ma nella musica, per quello che faccio io, non ne ho nessuna necessitÃ â?•.

Passiamo a qualche domanda piÃ¹ pop: qual Ã¨ il primo disco che hai comprato con i tuoi soldi?

â??Ero un grande appassionato di rap da ragazzino, nei primi anni Novanta: avevo dieci o undici anni, quindi parliamo del 1992-1993. Uno dei primi dischi che ho comprato, se non sbaglio, era di Warren G, â??Regulateâ?¦G Funk Eraâ?• Nel mio paesino câ??era il classico negozietto di dischi e il proprietario mi disse: â??Vedo che ti piace il rap, allora ascolta questa cosaâ??. Dovrebbe essere proprio il primo disco che ricordo.

Ce lâ??hai ancora?

â??Magariâ?•

E il primo concerto che hai visto?

â??Escludendo mio padre, credo che il primo concerto siano stati gli Articolo 31, alla discoteca del mio paesino. Era appena uscito il loro primo lavoro, se non sbaglio. Tra lâ??altro avevano amici in comune con alcuni ragazzi del mio paese. Vennero a suonare una domenica pomeriggio in questa discoteca, che Ã¨ ancora aperta e si chiama Jolly. Credo sia stata la prima esibizione dal vivo che ho vistoâ?•.

default watermark

Hai mai avuto un momento in cui hai pensato: â??Ma chi me lâ??ha fatto fare? Voglio fare un altro mestiereâ???

â??Io vengo dalla gavetta, quella vera. Molti pensano che, essendo figlio dâ??arte, sia arrivato direttamente a fare i teatri senza passare da tutto il resto. Invece Ã¨ stato esattamente il contrario. Sono cresciuto suonando nei locali, nei bar e nei pub della Riviera Romagnola, come tutti gli altri che hanno iniziato questo percorso con me. La gavetta Ã¨ stata pesante. Ci sono stati momenti in cui mi sono ritrovato a suonare in una discoteca che non era neanche ancora aperta, alle dieci e mezza di sera. Per avere delle agevolazioni Siae facevano suonare prima dellâ??inizio della serata e ci ritrovavamo a guardarci in faccia chiedendoci: â??Ma sta funzionando questa cosa oppure no?â??. PerÃ² Ã¨ un gioco di sopravvivenza: bisogna tenere duro. E la gavetta continua. Câ??Ã¨ chi dice che una volta arrivato hai finito, ma in realtÃ si continua a fare gavetta, a tenere duro, sempre, per sempreâ?•.

Hai un guilty pleasure musicale, qualcosa che ascolti ma che non vorresti far sapere a nessuno?

â??Non mi vergogno di niente. Ascolto tantissima musica diversa e ci sono cose che mi piacciono molto, magari inaspettate. Ho ascoltato tantissimo rap negli anni Novanta e per un periodo ho anche provato a farlo con alcuni amici. Ma ho gusti molto particolari. Per esempio mi piacciono i Wardruna, una band abbastanza distante da quello che si potrebbe immaginare: sono uno dei miei gruppi preferiti e sono andato anche a vederli quando sono venuti al Teatro Arcimboldi di Milano. Ascolto le cose che mi fanno stare bene. In questo momento, per esempio, ascolto soprattutto le sigle dei cartoni animati, perchÃ© mio figlio me lo impone felicemente. Riascoltandole ho scoperto che câ??erano gruppi di session man che registravano per artisti italiani e poi, nel tempo libero, realizzavano le sigle dei cartoni animati degli anni Settanta e Ottanta. I Rocking Horse, per esempio, sono uno dei miei gruppi preferiti: hanno fatto Candy Candy e Sampei. La musica Ã¨ incredibile, al di lÃ dei testi che parlano di cartoni animati. Mi piacciono anche le colonne sonore delle serie televisive, da Riptide a Magnum P.I.â?•

Sono chicche bellissime. Hai mai pensato di fare delle cover delle sigle dei cartoni animati o delle serie tv?

â??PiÃ¹ di una volta ho pensato che avrei potuto fare una cover della sigla di Riptide e inserirla in questo disco: nessuno avrebbe detto nulla, perchÃ© musicalmente ci sarebbe stata benissimo. Bisogna ascoltare con la mente apertaâ?•.

Câ??Ã¨ invece qualcosa che piace a tutti ma che a te non fa battere il cuore?

â??Tante cose. Per esempio il reggaeton, per dirne una: sono cose che non mi comunicano nulla. Ci sono anche alcuni cantautori della storia della canzone italiana con cui non riesco a entrare in sintonia. Altri, invece, li adoro tanto quanto amo la musica di mio padre. I gusti musicali sono sacrosanti: la musica deve parlarti. Magari una canzone parla a tantissime persone, ma non necessariamente alla mia sensibilitÃ . Ognuno deve scegliere in base alla propriaâ?•.

Câ??Ã¨ un artista o una band che secondo te non ha ancora il giusto riconoscimento? Qualcuno che meriterebbe piÃ¹ attenzione?

default watermark

â??Gli artisti italiani che mi piacciono hanno tutti il loro spazio e questo mi fa molto piacere. Mi interessa soprattutto vedere talenti che fanno questo lavoro con uno strumento in mano. Sono anche un grande amante delle piccole realtÃ , perchÃ© spesso Ã¨ lÃ¬ che trovo la veritÃ , tra virgolette. Sempre in Romagna, câ??Ã¨ una zona che va da Santarcangelo a Cesena, passando per Savignano, che Ã¨ terra di grandi musicisti rock. Ci sono talenti enormi, cantanti incredibili e strumentisti molto bravi. Mi piace andare a vedere queste band quando ho tempo, soprattutto quelle che rimangono nellâ??underground, perchÃ© mi ricordano da dove vengo. Ã? una cosa molto bellaâ?•.

Qualche esempio?

â??Adoro gli Jukebox 74, che sono anche amici. Il cantante, Lu Silver, suona la batteria e canta: Ã¨ una delle voci piÃ¹ belle che abbiamo, soprattutto nel rock, nel country e nel folk. Sono band che hanno ancora tanta strada da fare e che vivono in un mondo che esiste, ma che magari il grande pubblico non conosceâ?•.

Ã? una questione di occasioni o di etichette discografiche?

â??No, Ã¨ legato al fatto che câ??Ã¨ gente che suona quello che vuole e quello che ama. Molto spesso, quando hai gusti particolari, quello che ami e suoni non Ã¨ destinato ad arrivare al grandissimo pubblico, come magari succede in Inghilterra o in Germaniaâ?•.

â??

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 24, 2026
Autore
redazione

default watermark